

# ARTEMISIA GENTILESCHI

E IL SUO TEMPO

30 NOVEMBRE 2016 - 7 MAGGIO 2017  
MUSEO DI ROMA - PALAZZO BRASCHI



## Artemisia e Napoli

Lasciata Venezia e fermatasi brevemente a Roma, Artemisia è a Napoli dall'estate del 1630, se non poco prima, come documentato da alcune sue lettere a Cassiano dal Pozzo a Roma del 24 e 31 agosto e del 21 dicembre di quell'anno.

Probabile che nella capitale del vicereame meridionale la pittrice si sia trasferita su invito di Don Fernando Enríque Afán de Ribera, duca di Alcalá, viceré di Napoli dal luglio del 1629 al maggio 1631, quasi certamente conosciuto a Roma, quando era ambasciatore del re di Spagna presso la Santa Sede e collezionista anche della stessa Artemisia (tra i dipinti della pittrice in possesso dell'Alcalá a Roma si è proposto d'identificare la Maddalena penitente dalla fine del XVII secolo, poi esposta nella Cattedrale di Siviglia, e il Lasciate che i pargoli vengano a me già al Metropolitan Museum di New York e ora a Roma, nella chiesa dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso e qui esposto). Di quest'ultima tra il 1629 e il 1630 aveva acquistato, una volta a Napoli, tre dipinti: un San Giovanni Battista e due ritratti, presumibilmente uno suo e l'altro di sua moglie, finora non identificati. Dello stesso 1630 è anche la prima tela napoletana di Artemisia, per un'ancora ignota destinazione pubblica: l'Annunciazione del Museo di Capodimonte, qui esposta, mentre di due anni dopo è la Clio della Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa.

Su basi documentarie risulta, inoltre, che nel 1633 Artemisia fu pagata, per conto di Giovanni d'Afflitto, per un San Sebastiano, disperso. Nello stesso anno ricevette presso il suo studio il pittore Joachim von Sandrart, che ricorda di avervi visto un David con la testa di Golia, forse identificabile con la tela di questo soggetto comparsa pochi anni or sono presso Umberto Giacometti a Napoli ed esposta nell'edizione pisana del 2014 della mostra su Artemisia. E sempre solo dalle carte d'archivio si sa ancora che nell'ottobre 1630 la pittrice venne pagata per una Santa Elisabetta (non individuata), commissionata per la sua cappella da certo Orazio di Paola; che un suo Tarquinio e Lucrezia, anche disperso (poco probabile possa identificarsi con la tela di questo soggetto che, in pendant con una Betsabea al bagno, si conserva nel Neues Palais a Potsdam), era nel 1634 nelle collezioni reali inglesi; che nel 1635 Artemisia avrebbe inviato, tramite il fratello Francesco, alcuni dipinti (non identificati) al duca di Mantova, Francesco I Gonzaga; che nello stesso anno aveva spedito due tele (senza l'indicazione del soggetto) al granduca di Toscana, Ferdinando II de' Medici, senza averne riscontro, motivo per il quale chiede un intervento presso il granduca dell'amico Galileo Galilei, anche se già in esilio ad Arcetri; e che, alla fine dello stesso anno, scrive per la quarta volta ad Andrea Cioli, segretario di Ferdinando II, per comunicargli che, per i favori ricevuti, gli avrebbe inviato in dono una sua Santa Caterina e un'altra tela dipinta dalla figlia Palmira (entrambe non individuate).

Ne consegue, in assenza di altri suoi dipinti con attribuzione e data certe, che per una conoscenza dei primi anni di attività di Artemisia a Napoli si è costretti a basarsi, almeno fino al tempo delle tre tele dipinte tra il 1636 e il 1637 per il Duomo di Pozzuoli, solo sull'Annunciazione del 1630 a Capodimonte e sulla Clio del 1632, oggi presso la Cassa di Risparmio di Pisa (ammesso che questa sia la tela dello stesso soggetto destinata, secondo la documentazione di cui siamo in possesso, a Carlo di Lorena, duca di Guisa, oppure a un membro del suo entourage). Alle quali possono al più aggiungersi, al di là di pareri discordanti sull'assegnazione alla pittrice o sulla relativa datazione, l'Ester e Assuero del Metropolitan Museum di New York, concordemente riferita ad Artemisia con una collocazione cronologica oscillante tra il soggiorno veneziano e gli inizi napoletani; la Maddalena del Museo Correale a Sorrento, il cui riferimento alla pittrice è da qualche

- MUSEO DI ROMA -

# ARTEMISIA GENTILESCHI

E IL SUO TEMPO

30 NOVEMBRE 2016 - 7 MAGGIO 2017  
MUSEO DI ROMA - PALAZZO BRASCHI



parte contestato; l'inedita Cleopatra di privata collezione napoletana; e, qui in mostra, La morte di Cleopatra di collezione privata a Roma, riferita poco credibilmente anche a Onofrio Palomba. Poco o non molto, per una valutazione non superficiale, degli inizi della pittrice a Napoli. Anche perché, se si esclude l'Ester e Assuero del Metropolitan Museum, rilevante, non solo per soluzioni iconografiche e compositive, ma, in particolare, per il tentativo di combinare elementi di matrice veronesiana con passate preferenze caravaggesche, i risultati riscontrabili nelle poche opere superstiti dei suoi primi anni napoletani non appaiono brillanti. Così come non appaiono attenti agli orientamenti e alle scelte di quanti negli stessi anni venivano operando a Napoli nel solco della locale tradizione tra naturalismo e caravaggismo, sia pure, come nei casi di Battistello Caracciolo e di Ribera, con approdi diversi.

Infatti, aldilà di una studiata e sostenuta monumentalità delle figure dell'angelo e della Madonna nell'Annunciazione di Capodimonte, che con eccessiva approssimazione, pure si è inteso motivare con un interesse di Artemisia per gli esiti solo apparentemente affini di Battistello Caracciolo nella Cappella dell'Assunta alla Certosa di San Martino, la tangibile concretezza di forme e volumi, di panni ed epidermidi, di tratti somatici e atteggiamenti espressivi, conseguita con tagli studiati di luci e ombre, è, semmai, al più indicativa di una rinnovata inclinazione della pittrice a riprendere, comunque in termini parziali e limitati, passate preferenze in direzione naturalista già sperimentate a Roma, anche nel tentativo, così facendo, di adeguarsi in qualche modo alle scelte allora prevalenti nell'ambiente napoletano.

**Nicola Spinosa**, curatore della mostra per la sezione napoletana  
(tratto dal testo in catalogo *Artemisia e Napoli*)

CON IL PATROCINIO DI	ORGANIZZAZIONE	SPONSOR SISTEMA MUSEI IN COMUNE	SPONSOR MOSTRA
 Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo	 ROMA Assessorato alla Crescita culturale Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali	 musei in Comune Museo di Roma	 ARTEMISIA CON ztema group progetto cultura
		 Il Messaggero	 SPONSOR GENERALI
			 SPONSOR TECNICO TRENITALIA GRUPPO IRIEROMEO DELLO IRIEROMEO
			 MEDIA COVERAGE BY sky ARTE HD